

# La vita di Vanini in Inghilterra

(Fatti ed osservazioni complementari, con una seconda serie di nuovi documenti londinesi)

Il capitolo intorno alla vita di Giulio Cesare Vanini in Inghilterra era già scritto, sulla base essenziale dei documenti pubblicati sul *Giornale Critico della Filosofia Italiana* nel luglio 1932, quando le ricerche negli Archivi di Londra, ricerche che non avevamo interrotte, ci hanno condotto alla scoperta di una seconda serie di documenti inediti. Questi, apportatori di numerosi fatti particolarmente interessanti, illuminano alcuni punti oscuri del periodo studiato, confermano in gran parte la nostra interpretazione, ma spesso anche la correggono. Il primo moto fu quello di riunire agli altri i documenti nuovi e di rivedere il nostro giudizio, prima di dare il nostro studio nelle mani del lettore. Ma, riflessione fatta, ci è sembrato molto più istruttivo di pubblicare integralmente il primo manoscritto, ed appresso i nuovi documenti trovati negli Archivi londinesi, con la spiegazione dei fatti ai quali essi si riferiscono, per misurare il divario fra le nostre precedenti ipotesi ed i fatti attuali. Si potrà così constatare il valore di tali induzioni e la fiducia che si può loro accordare. Diciamo subito che questa fiducia non è ingannatrice, anche se certi fatti si opponessero qualche volta alle nostre supposizioni.

Prima di esaminare il contenuto di questi documenti, daremo qualche ragguaglio sul loro aspetto materiale.

Essi comprendono:

1.) Una corrispondenza tra l'Ambasciatore Carleton da una parte, l'Arcivescovo Abbot ed il segretario di Stato Sir Thomas Lake dall'altra. Sono delle lettere autografe che, a differenza di quelle che abbiamo già fatto conoscere, non sono comprese nei volumi dei *Domestic State Papers*, ma in parecchi fasci che non portano nessun numero di foglio, o che sono destinati ad essere un giorno classificati e rilegati. Provvisoriamente questi fasci sono aggruppati con l'indicazione generale di *Foreign State Papers*. Queste lettere costituiscono i primi otto *Documenti di Londra 2ª Serie*, così chiamati ad evitare confusioni con la classifica adottata nel primo gruppo sul *Giornale Critico* (Luglio 1932).

2.) Due lettere, una inedita, indirizzata da Chamberlain a Carleton il 18 gennaio 1617, e che fa parte della collezione dei *Domestic Papers*, Vol. 90; l'altra di Giovanni B. Lionella al Doge ed al Senato di Venezia, edita in traduzione inglese ed estratta dagli archivi Veneziani (1). L'una e l'altra, che portano i numeri IX e X della nostra seconda Serie di Documenti di Londra, ci forniscono delle informazioni complementari su Ascanio, il famoso ministro della chiesa italiana di Londra.

Ed ora analizziamo i nuovi documenti aggruppando i fatti in categorie, e, nel limite del possibile, nel loro ordine cronologico.

### L'ANTECEDENTE CARRIERA DI VANINI

Apprendiamo che Vanini ricevette la sua educazione nei Collegi dei Gesuiti prima di entrare all'Università di Napoli. Lo si poteva, con ragione, supporre, poichè l'istruzione era a quell'epoca fra le mani dei Gesuiti, ma ne abbiamo così conferma. Apprendiamo anche che promosso dottore *in utroque* nella sua città nativa, o più esattamente a Napoli, apparteneva già all'ordine dei Carmelitani tre anni circa prima di terminare i suoi studi giuridici, ossia nel 1603. Nel 1612, quando Vanini si trovava a Venezia, erano già nove anni che portava l'abito monastico e sette anni che predicava. Queste date non possono essere considerate che come approssimative finchè non avremo trovato il processo verbale ed i registri religiosi che le preciseranno. Ma è certo che Vanini aveva già una lunga esperienza di predicatore e che come tale si era fatto conoscere in parecchi centri importanti. A Venezia, secondo la dichiarazione di Carleton, aveva predicato durante l'ultima quaresima con gran successo (1\*).

Quanto al genovese Giovanni Maria Battista, che seguiva Vanini nelle sue pratiche, ecco quello che ne dice l'ambasciatore inglese (2):  
" L'altro, il suo compagno più giovane, ha delle conoscenze meno estese, bench'egli dia un'ottima idea sul tempo passato nelle umanità e nelle arti

---

(1) *Calendar of State Papers on English Affairs in the Archives of Venice* Vol. XIV, p. 610.

(2) Carl. a Abbot. 7 febb. 1612, Ibid.

(1\*) Carleton ad Abbot 7 febb. 1612. Seconda Serie Doc. di Londra I.

ausiliari. Non ha che tre anni di pratica nella predica, ma non per questo adempie meno bene il suo compito; coltiva anche una parte delle discipline della gioventù, cioè la poesia, e ne invio a Vostra Signoria un saggio perchè tratta di un soggetto molto elevato".

Questo "soggetto elevato", lo si indovina, è d'ispirazione religiosa, poema edificante, come ne scriverà più tardi, in occasione del matrimonio della principessa Elisabetta d'Inghilterra col principe Palatino.

Ad ogni modo Vanini, come il suo compagno, non dava l'impressione della ricchezza; i loro panni e la loro maniera di vivere erano più che modesti; le ristrettezze e le privazioni erano loro familiari; Carleton dovette offrir loro qualche aiuto (3).

E pensiamo a queste parole del nostro filosofo: "Tutto è caldo per chi ama. Forse che a Padova, lieti di una toga piccioletta, non abbiamo ottenuto vittoria sopra i geli dell'inverno? Tanto era in noi la sete d'imparare" (4).

#### VANINI ED ENRICO SILVIO

Pe l'appunto Vanini si trovava a Padova durante l'inverno dell'anno 1612. Parlando delle sue relazioni col Generale dei Carmelitani, noi avevamo detto che quest'ultimo, alla stessa epoca, stando nel territorio veneto, avrebbe discusso con Vanini su alcuni punti di dottrina, e che il nostro filosofo si sarebbe compromesso ed avrebbe meritato le peggiori sanzioni. Era una ipotesi plausibile: nulla di più. Abbiamo ora la certezza che le cose siano veramente andate come avevamo supposto. Infatti in una discussione teologica, Vanini ed il suo compagno si sono schierati nell'opposizione e si sono applicati a refutare le teoria di Belarmino. Si può dire che mancavano, se non di coraggio, almeno d'opportunità. Enrico Silvio, assoluto ed intellerante quanto il famosissimo cardinale, non era l'uomo dalle mezze misure e non ammetteva che con la scusa d'una disputa teologica i membri della famiglia Carmelitana, di cui egli era il capo, potessero sollevare la minima obiezione sulle dottrine della Chiesa. Ma era anche un uomo abile ed accorto e non avrebbe commesso l'imprudenza di chiedere l'arresto e la carcerazione dei religiosi

---

(3) Carl. a Abb. 15 maggio 1612; Sec. Serie Doc. di Londra III.

(4) *Dial.* XLIX fine. Cfr. PORZIO II. 293.

alle autorità veneziane contro le quali, da qualche anno, Paolo V aveva lanciato l'interdetto. Era necessario che prima allontanasse i colpevoli dal territorio della Repubblica patrizia e li esiliasse nei paesi dove poteva esercitare direttamente la sua azione. E così fece: diede ordine a Vanini ed a Giovanni Maria Battista di recarsi uno a Napoli e l'altro a Pisa (1).

"...Due monaci carmelitani, napoletano il primo e genovese il secondo, mi si sono presentati con la supplica che invio a Vostra Grazia...  
...Essi arrivano ora da Padova, da dove il Generale del loro Ordine li ha spostati, inviando il primo a Napoli ed il secondo a Pisa. La ragione di questo è che in certe questioni di controversie si sono schierati dalla parte contraria e si sono applicati a confutare le teoria di Bellarmino, soggetto della discussione, più che non fosse convenevole per la libertà di Venezia".

Obbedire al loro superiore voleva dire correre incontro al castigo inevitabile e da allora "si giudicano perduti"; non obbedire era aggravare la loro colpa, ma era anche probabilità di liberazione materiale e soprattutto morale ed intellettuale.

Quest'ultimo punto, come essi avevano provato nella discussione teologica a Padova e come lo confermano con precise parole, è ora la loro grande preoccupazione, giacchè "desiderano mettere al servizio di Dio quel po' d'ingegno che da Lui hanno ricevuto". (2) Quindi, invece di sottomettersi immediatamente agli ordini di Enrico Silvio, si rivolgono a Dudley Carleton per chiedergli consiglio e protezione.

## LE RELAZIONI DI VANINI CON CARLETON

Perchè Vanini si rivolge a Carleton piuttosto che ad un altro? Prima perchè, come abbiamo già scritto, l'ambasciata inglese era un centro di propaganda religiosa. Ne abbiamo una prova di più in una delle ultime lettere che abbiamo rinvenuto e nella quale Carleton, scrivendo a Giorgio Abbot, arcivescovo di Canterbury, si esprime con queste parole: "Sarebbe un gran bene se si avesse nel nostro Regno un Semi-

(1) Carleton a Abbot; 7 febb. 1612. Sec. Serie Doc. di Londra I.

(2) Carl. a Abbot; 7 febb. 1612, Ibid.

nario per gli Italiani, ad esempio dei nostri avversari di Roma. Questi ultimi avrebbero così minor ragioni di vantarsi, come lo fanno, del numero dei convertiti — (alla loro religione) —. Che una parte almeno delle generosità, di cui conosciamo il buon uso, sia adoperata in questo senso, per assicurare il sostentamento e la formazione dei religiosi, come quelli di cui si tratta, che sarebbero desiderosi di fuggire da Babilonia, se sapessero dove andare. L'assenza di una tale istituzione pubblica può in parte essere supplita dalla carità particolare, e specialmente dalla protezione paterna che Vostra Grazia concede ai figli di Dio; e vi raccomando questi due — (uomini) — come degli eletti, e me stesso come colui che fu a lungo e resterà sempre il più umile dei protetti di Vostra Signoria. D. C. " (1).

Inoltre, come avevamo già supposto e scritto, Vanini era giunto ad una fase di evoluzione morale che lo avvicinava naturalmente alle idee della Riforma. Leggendo la *Dichiarazione* di Marc'Antonio De Dominis, pubblicata nel 1615 o 1616, e confrontandola con alcune riflessioni contenute nell'*Anfiteatro* e nei *Dialoghi sui Segreti della Natura*, abbiamo creduto comprendere che l'attitudine religiosa del Vanini in questo periodo dovette essere quella di molti pensatori e credenti cattolici viepiù delusi dagli abusi della Chiesa, e che cercavano in un'altra fede, in un altro quadro sociale l'ambiente necessario al loro sviluppo spirituale.

Ricordiamo questo passo, già citato, dell'Arcivescovo De Dominis: " Dovetti leggere e rileggere gli antichi Canoni, i Concili ortodossi, la disciplina dei Padri, i primi costumi della Chiesa... Ed allora avendo gli occhi più aperti, mi fu assai agevole osservare che la dottrina delle Chiese, che Roma si è essa stessa suscitata come avversarie, ed in buon numero, questa dottrina, così aspramente censurata e combattuta dai nostri teologi, è poco o nulla distante dalla vera e pura dottrina della Chiesa antica (2). " E' quello che Vanini aveva veduto prima del De Dominis, è la ragione profonda, che conduce lui e Giovanni Maria a combattere le teorie di Bellarmino o di Paolo V, è il problema che li preoccupa nei loro rapporti con Carleton e che cagionerà la loro conversione al protestantesimo. " Lo scopo della loro pratica, scrive Carleton, è d'essere ricevuti in Inghilterra, da dove promettono di mostrare al mondo come gli scritti dei nostri avversari rinchiudono la loro propria condanna... Le citazioni che

(1) Ibid.

(2) *Dichiarazione*: Saumur 1616

Bellarmino ha tratto dai nostri autori e le deboli risposte che il Cardinale ne ha dato, sono state, per essi, una rivelazione " (3).

Ed ora, come e quando si stabilisce il primo contatto fra Vanini e Carleton? Non avevamo potuto precedentemente rispondere a questa doppia domanda. Saremo più fortunati oggi?

Carleton non sembra aver conosciuto Vanini in un salotto o in una accademia letteraria, numerose e celebri a Venezia, ma verisimilmente nell'occasione di una predica che Vanini aveva fatta e che lo impose in modo particolare all'attenzione del pubblico dotto. Vanini, dice Carleton, " durante l'ultima Quaresima ha predicato qui, a Venezia, con gran successo " (4).

Ma è più tardi, in seguito alla controversia di Padova, ed al diverbio col suo superiore, che Vanini si recò apposta e clandestinamente dall'ambasciatore inglese, per fargli conoscere la sua situazione e chiedergli consiglio ed appoggio. Era accompagnato dal suo compagno di sventura, Giovanni Maria Battista, a nome del quale porgeva la medesima supplica: ottenere il permesso di partire in Gran Bretagna, e grazie alla protezione del Re Giacomo I, professare liberamente la loro nuova fede. Ecco le precise parole di Carleton: " Due monaci dell'ordine dei Carmelitani, il primo napoletano, il secondo genovese, mi si sono presentati con la supplica che invio a Vostra Grazia... Arrivano ora da Padova da dove il Generale del loro Ordine li ha mandati, il primo a Napoli ed il secondo a Pisa " (5).

La rottura col Generale del suo Ordine, Enrico Silvio, stabiliva in realtà la sua rottura con il cattolicesimo romano e la sua conversione di principio al protestantesimo. Tale era il senso di questa pratica.

Non sappiamo, di preciso, quanto tempo abbia durato l'inchiesta su Vanini ed il suo compagno, ma sembra esser stata lunga, poichè essa esigeva una minuziosa informazione nella città dove i due monaci avevano dimorato, e le persone ed i gruppi che avevano frequentati; se si pensa che ci volevano circa tre settimane perchè un corriere andasse solamente da Venezia a Londra, ed altrettante per il ritorno; che occorrevo quin-

(3) Carl. a Abbot 7 febb. 1612. Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(4) Carl. a Abbot 7 febb. 1612; Seconda Ser. Doc. di Londra I.

(5) Ibid.

dici giorni per il tragitto normale fra Venezia e Parigi ed almeno una settimana per quello di Lione, si avrà una scala approssimativa delle distanze, ed una idea del tempo indispensabile per quelle ricerche che si volevano seguire. Logicamente siamo condotti a credere che Vanini sia entrato in relazione con Carleton prima della fine dell'anno 1611. Ma ecco quel che ci induce a risalire più lontano ancora: nella lettera del 7 febbraio 1612, Carleton ci informa che Vanini predicò " durante l'ultima Quaresima a Venezia, con gran successo " (*this last lent here at Venice with good reputacon*). Non si tratta della Quaresima del 1612, che non era ancora giunta. Se abbiamo ben compreso le parole di Carleton, e se egli stesso non si sbaglia, risulta che il nostro filosofo era a Venezia, od a Padova fin dal principio del 1611, e che in quell'anno predicò con successo. E' un punto di riscontro che pur non essendo stabilito in modo assoluto, deve tuttavia fermare la nostra attenzione quando dovremo parlare del periodo che precede quello di cui si tratta qui.

### LE PRECAUZIONI DI CARLETON

Bisogna accertarsi del valore dei due postulanti, prima di dar loro una risposta incoraggiante, ed era necessario usare la più grande prudenza.

" Mi si son presentati degli altri religiosi, i quali, messi alla prova apparvero mossi da tutt'altro scopo che quello di pura coscienza ", dirà Carleton (1). Non era era il caso d'ingombrare l'Inghilterra di persone poco desiderabili che, col pretesto di pietà o di persecuzioni, avevano di mira i soli vantaggi materiali.

Anzitutto Carleton ebbe, coi nostri due monaci, numerose e prolungate conferenze, com'egli esserisce esplicitamente (2). Il suo segretario e il suo cappellano, ne ebbero anch'essi, dal canto loro, come abbiamo potuto dedurre dalla corrispondenza già pubblicata. Una vera e propria amicizia si era stabilita fra di loro, il che dimostra che le relazioni non si erano limitate a delle conversazioni passeggiere e semplicemente amministrative. Ma Carleton era ben provvisto di mezzi per portare più avanti la sua istruzione. Delle persone sicure e ben introdotte erano incaricate d'informarsi nelle località

(1) Carl. a Abb. 7 febb. 1612 Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(2) Car. a Abb. 7. febb. 1612. Sec. Ser. Doc. di Londra I.

stesse dove avevano vissuto i candidati. Il rapporto che produssero sulla condotta e la personalità di Vanini fu eccellente e corroborò l'opinione che l'ambasciatore ed i suoi famigliari si erano fatti sul suo conto durante le successive visite.

" Ho scelto loro due solamente fra più di trenta altri monaci e preti che mi avevano fatto la stessa richiesta. Mi sono sembrati degli uomini guidati solamente dalla loro coscienza, senza nessuna considerazione temporale (3).

" Ho avuto poi, dice egli altrove, numerose conversazioni con loro, ed ho fatto anche un'inchiesta sulla loro vita e sui loro costumi; e mentre il primo mezzo mi ha permesso di scoprire in essi un grande valore, dello zelo e della devozione; col secondo mezzo ho potuto ottenere un rapporto molto edificante, stabilito da persone delle quali mi posso fidare... Basandomi su di una congettura più ragionevole, posso assicurare che loro scopo è la salute dell'anima e non il lucro... Intelligenti e colti, non sono sospettati in alcun modo (4).

Carleton tentò di metterli maggiormente alla prova e propose loro di recarsi nelle città assegnate dal Generale dell'Ordine, quelle città che avevano tanto bisogno di apostoli " e dove la penuria della raccolta dimostrava l'insufficienza degli operai (5) Carleton li trovò pronti al sacrificio, ma era un sacrificio inutile, poichè essi vi avrebbero lasciato la libertà e la vita, prima d'aver il tempo di esprimere le loro idee. " Hanno risposto che così potrebbero suggellare la loro fede col sangue e che non vi si rifiutavano; ma che, se avessero potuto, preferivano prima incontrare l'avversario ad armi eguali, contribuendo così ad abbattere i costumi di questa Babilonia, e che i loro tentativi in questa materia esigevano che fossero in luogo sicuro ". (6).

Non era possibile, dopo le lunghe e numerose conversazioni, dopo l'inchiesta condotta con rigore, di dubitare della sincerità dei due monaci. Carleton conosceva abbastanza gli uomini, ed aveva troppo l'abitudine di osservare e di riflettere. Egli poteva affermare, con una convinzione che non verrà meno dopo il deplorabile processo di Londra, che Vanini era

(3) Carleton a Abbot, 18 febb. 1614. Sec. Ser. Doc. di Londra VI.

(4) Carl. a Abb. 7 febb. 1612. Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(5) Ibid.

(6) Ibid.



non soltanto intelligente e colto ad un grado sorprendente, ma che era soprattutto un saggio che cercava la sua via ed il cui slancio religioso aveva un'elevatezza rara.

" È in questo stato di spirito, me ne persuado ancora, che essi sono partiti da qui, e che si sono a lungo mantenuti (7).

Sedotto dal valore intellettuale e morale dei due richiedenti, Carleton fu "condotto a promettere loro di comunicare la richiesta a quelli che, in Inghilterra, avevano qualità per giudicare" (8) cioè, nello stesso tempo all'Arcivescovo Abbot, ed al Lord Tesoriere e Segretario del Re.

È necessario insistere sull'importanza di queste parole? Sono il miglior omaggio reso alla condotta ed alla moralità del Vanini. La testimonianza di Carleton è così sicura e così solida che non lascia posto, per chi vuol essere imparziale e sereno nel suo giudizio, alla leggenda d'un Vanini corrotto e vizioso, leggenda formata solamente dalle insinuazioni di nemici o di fanatici per i quali la convinzione personale faceva vece di prova.

La prudenza di Carleton non lo induceva solamente ad assicurarsi dell'integrità morale e del valore intellettuale dei candidati al protestantesimo; essa gli dettava le più grandi precauzioni per evitare a questi le rappresaglie dell'Inquisizione e, nello stesso tempo, per usare riguardi all'opinione ed al governo di Venezia. Infatti dopo l'interdetto, la posizione religiosa della Repubblica era difficilissima. Venezia voleva, per lo meno ufficialmente, rimanere cattolica, ed evitava, tanto per convinzione quanto per politica, uno scisma che avrebbe cagionato dissensi nel paese, diminuendo le forze vive della nazione. Non ostante la preoccupazione che aveva di affermare la sua indipendenza, e malgrado la scomunica, Venezia voleva più che mai dare l'esempio dell'attaccamento alla fede tradizionale, qualunque fossero le tendenze particolari di certe personalità veneziane.

Diplomatico accorto, Carleton non perde di vista questa psicologia quand'egli aiuta a far fuggire i due monaci perseguitati.

Si capisce così perchè i nomi di Vanini e di Giovanni Maria Battista non figurano nei Documenti di Londra, perchè anche gli scritti autografi dei fuggitivi non siano mandati all'Arcivescovo di Canterbury, per-

(7) Carl. a Abbot, 18 febb, 1614; Sec. Ser. Doc. di Londra VI.

(8) Carl. a Abbot; 7 febb. 1612, Sec. Ser. Doc. di Londra I.

chè le indicazioni compromettenti siano inviate separatamente, e cifrate, al Lord Tesoriere: "Di questi scritti, non vi mando che la copia per timore che siano intercettati e che se ne scoprano gli autori... Domanderei a Vostra Signoria di aiutarsi con le cifre del mio Lord Tesoriere per conoscere i nomi e le qualità delle persone che vi raccomando" (9). In un'altra lettera scritta due mesi più tardi, egli si spiega maggiormente: (10)

"Sarei lieto, per delle ragioni concernenti il servizio di Sua Maestà presso la Repubblica Veneta, che la notizia che sarà divulgata all'estero intorno ai due monaci, si presenti come se si trattasse di persone venute da territori pontifici, dove effettivamente essi hanno soggiornato questi ultimi tempi, — ed è per questo, del resto, che ho potuto autorizzare la loro partenza, — e senza far menzione dello Stato Veneziano. Pur essendo qui meno papisti che in altre contrade italiane, non si è tuttavia molto meno superstiziosi, e lo scandalo sarebbe grande se si venisse a sapere che dei convertiti vivono nei conventi Veneziani". E per mostrarci la prudenza ch'egli doveva imporsi e la severità di Venezia riguardo ai preti od ai monaci restii, Carleton ci riferisce il seguente caso: (11) "Sono stato sollecitato durante un anno intero da un religioso dei Frari, chiamato Pesarò (dal nome d'una delle famiglie patrizie, di cui si dice discendente) perchè gli dessi qualche raccomandazione in Inghilterra, dove voleva ritirarsi, e che ottenessi per lui lo stesso favore che per quelle persone — (Vanini e Giovanni Maria Battista) —; il mese scorso mi ha perseguitato con le sue importunità a tal punto che fui costretto ad allontanarlo scortesemente, poichè le cattive informazioni ricevute mi hanno obbligato a fare l'orecchio di mercante ai suoi discorsi (entrava in casa mia con l'intenzione di restarci, come in un rifugio). Il giorno dopo, il suo convento fu perquisito per causa sua dal magistrato criminalista accompagnato da 50 birri, poichè si era reso colpevole d'atti sediziosi. Fui informato ch'egli è fuggito fuori di questa città ed ho buone ragioni per supporre che se ne andrà in Inghilterra. Ecco quello che mi obbliga a parlarvene. Mi limito qui, per il momento, a questa relazione, e rimango sempre il più devoto al servizio di Vostra Grazia".

(9) Carl. a Abb. 7 febb. 1612; Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(10) Car. a Abb. 15 maggio 1612; Sec. Ser. Doc. di Londra III

(11) Ibid.

## IL SOGGIORNO A BOLOGNA ED IL VIAGGIO

Prima del 7 febbraio 1612 Carleton aveva raccomandato a Vanini ed a Giovanni Maria Battista di abbandonar i vestiti religiosi e di recarsi a Bologna, città facente parte del territorio pontificio. Quando scrive ad Abbot non solamente essi si sono installati a Bologna, ma vi danno già lezioni private di letteratura, di scienze o di filosofia: (1) " Hanno abbandonato la cappa e la tonaca e, in abito secolare, si sono ritirati a Bologna dove tutti e due sono sconosciuti. Come quelli che noi chiamiamo " virtuosi " essi vivono insegnando la lingua e le arti, e con qualche aiuto che hanno ricevuto da me, aspettando che Vostra Grazia dia una risposta e decida della loro sorte, sia accettando sia rifiutando di riceverli in Inghilterra, considerata come la terra promessa ".

L'espressione è felice: l'Inghilterra era allora, agli occhi di Vanini, la liberazione materiale e morale, il rifugio contro le persecuzioni e l'ambiente favorevole alla sua evoluzione spirituale, o per lo meno ad un dato momento di questa evoluzione. E si capisce con quale impazienza egli attendesse che il re ed Abbot concedessero, a lui ed al suo amico, il permesso per partire. Carleton che era umano, e sapeva che quest'attesa era particolarmente penosa insiste presso l'Arcivescovo perchè la risposta, favorevole o no, si faccia troppo attendere: " Chiederei a Vostra Signoria... di aver la compiacenza di farmi giungere una risposta al più presto possibile, giacchè non posso lasciar languire questi poveretti... " (2)

La lettera (3) che l'Arcivescovo scrive a Carleton in questa circostanza contiene degli accenti sinceramente commossi; datata dell'8 marzo 1612 giunse dunque a Venezia l'ultima settimana dello stesso mese. Eccone il contenuto: " Mi è molto gradevole ricevere ad ogni occasione vostre parole in un tale affare. Le vostre lettere mi sono giunte e desidero che mi mandiate senza indugio i vostri due protetti. Vedranno che Dio è fra noi, ed avremo per loro ogni sollecitudine. Lasciateli dunque slanciarsi verso di noi, non con gli scrupoli del dovere, ma con le ali delle aquile. Dal canto vostro regolerete ogni cosa con prudenza, e per il resto confidate in Dio, ed in me Vi prego di credere al mio affetto ".

G. CANT.

(1) Carl. a Abb. 7 febb. 1612; Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(2) Carl. a Abb., 7 febb. 1612; Sec. Ser. Doc. di Londra I.

(3) Abb. a Carl., 8 marzo 1612, Sec. Ser. Doc. di Lon. II.

in Germania vanno poste in questo periodo, è che esse si riferiscono a fatti che sono avvenuti intorno a Pasqua, e cioè ad una data che corrisponde a quella della fuga di Vanini. Così egli ci racconta di un cattolico che conobbe in Germania, il quale, durante la settimana santa, non andava nelle Chiese pubbliche per non essere contaminato dai "fiati melanconici" dei cristiani (6). Ci fa sapere ancora che non riuscì a trovare alla Fiera di Francoforte i libri sull'immortalità dell'anima scritti da Cardano e Pomponazzo (7). Ora la Fiera di Francoforte aveva luogo due volte all'anno, a Pasqua ed al principio dell'autunno.

Durante il passaggio in Olanda, da dove, senza dubbio, s'imbarca per l'Inghilterra, osservò la costituzione del suolo, e la grande importanza delle alluvioni del Reno e della Mosa (8).

A Flessinga vide che gli abitanti sulle spiagge, quando sono morsi da un cane supposto arrabbiato, corrono a gambe levate nel mare; e si ricorda che vicino a Bari, nelle Puglie, le persone morse da un cane arrabbiato vanno a cercare la guarigione nella piccola Chiesa di San Vito (9). Altri paesi, altri costumi.

Vanini amava istruirsi, ed i viaggi erano per questo il miglior mezzo. Perciò ci comunica diverse conversazioni, più o meno edificanti, ch'egli ebbe nelle varie città che attraversò. Se non insistiamo di più, su questo punto per il momento, è perchè il lavoro del Prof. Luigi Corvaglia, di cui aspettiamo il seguito, tende ad attribuire a reminiscenze, o plagii di letture quello che Vanini sembra riferire come esperienze personali (10). Ma quello che non ci è parso superfluo era di inserire, nel quadro di questo commento, il viaggio in Germania di cui trattano le opere conosciute del nostro filosofo.

Le lettere che pubblichiamo oggi non ci fanno sapere nulla di nuovo circa il soggiorno dei due fuggiaschi in Inghilterra. Ma confermano i nostri documenti e le nostre precedenti induzioni. Ecco la traduzione delle due lettere che non esigono nessun commento:

(6) *Dialoghi*, LVII, PORZIO 392

(7) *Anf. Ex.* XXVIII, PORZIO 159.

(8) *Dial.* XXIII, PORZIO 121-2.

(9) *Dial.* LVII, PORZIO, 395-6.

(10) Vedi LUIGI CORVAGLIA, Vol. I *Le Opere di Vanini e le loro fonti*. Ed. Dante Alighieri, Milano 1933

Subito l'ambasciatore inviò un corriere verso i fuggitivi per annunciar loro la buona notizia. Non bisogna perdere un momento, e tuttavia la sfortuna volle che Giovanni Maria cadesse ammalato. Vanini accorse da solo a Venezia per esprimere la sua riconoscenza all'ambasciatore, e per stabilire con lui le modalità del viaggio; fu inteso ch'egli incontrerebbe il suo compagno a Milano e che da lì partirebbero tutti e due per terra e per via di fiume, traversando la Svizzera, la Germania ed i Paesi Bassi, e discendendo in gran parte il corso del Reno. Da un porto olandese s'imbarcherebbero poi per l'Inghilterra (4).

Avevamo supposto nel nostro studio precedente ch'essi si fossero imbarcati a Venezia; e la nostra supposizione era tanto più legittima che Carleton stesso, nella nuova serie di documenti che abbiamo rinvenuto, fa premura ad Abbot per l'autorizzazione che gli chiede, a fine di utilizzare una nave inglese che si trovava nelle acque veneziane e doveva levare l'ancora ai primi di aprile: " Non posso lasciar troppo languire questi poveri postulanti; bisogna abbandonarli a loro stessi, oppure soccorrerli approfittando della nostra nave; bisognerebbe attendere questa nave fino all'anno venturo se non fosse presa nello spazio di due mesi (5).

Ma Carleton per le ragioni diplomatiche che abbiamo indicato, temeva d'indisporre le autorità e l'opinione dando ospitalità, su di una nave inglese, a dei convertiti residenti in territorio veneto: " Si sono incontrati a Milano, come posso supporlo, giacchè qui il passaggio per mare mancava di opportunità. Da Milano, hanno continuato la loro strada attraverso i Grigioni, ed i territori dei nostri amici scendendo il Reno ".

Gli amici di cui si tratta, lo si capisce, sono i tedeschi e gli olandesi devoti al protestantesimo. E tra loro, grazie alle raccomandazioni dell'ambasciatore, Vanini e Giovanni Maria potevano viaggiare senza essere inquietati. La malattia di quest'ultimo ritardò il viaggio, poichè la lettera per Chamberlain, di cui Vanini è latore, è datata del 29 aprile 1612 (6). Sappiamo del resto che i fuggiaschi lasciarono la maggior parte della loro roba, particolarmente i libri e carte al cappellano dell'ambasciata (7). Non bisognava ingombrarsi durante il viaggio in cui si attraversavano tanti paesi, usando dei più vari mezzi di locomozione.

(4) Cart. a Abb. 15 marzo 1612; Sec. Ser. Doc. di Lond, III

(5) Carl. a Abb. 7 febb. 1612; Sec. Ser. Doc. di Lon. I.

(6) Car. a Chamb.; 29 aprile 1612; Prima Ser. Doc. di Lon. I (*Gior. Crit.* luglio 1932).

(7) Vanini a Walze; 9 ottobre 1612; Prima Ser. Doc. di Lon. VII (*Giornale Critico*, luglio 1932).

## GIOVANNI MARIA (BATTISTA)

Eccetto le indicazioni cifrate inviate al Lord Tesoriere, che non conosciamo del resto direttamente, gli altri documenti non indicano il compagno di Vanini che con il nome di Giovanni Maria (1). È ancora con questo nome che il Vanini indica il suo collega nella lettera a Isaac Wake (2). Ora nei suoi libri Vanini parla spesso d'un caro amico, Giovanni Genocchi. Sarebbe forse la stessa persona? Lo si può supporre, se non affermare con certezza. Nei due casi si tratta di un amico genovese e religioso, ch'egli aveva frequentato a Padova, accompagnato durante un viaggio in Germania e precisamente sul Reno. Se così fosse, siamo condotti ad inserire in questo periodo le osservazioni, i ricordi di Vanini che si riferiscono a un soggiorno in Germania e nei Paesi Bassi. Sappiamo, per esempio, che a Strasburgo egli fece imprimere un libro sull'astronomia (3), che vide un ritratto di Lutero nel quale riconobbe il segno dell'apostasia (4) e che prima di lasciare la città ebbe un increscioso presagio, di cui ecco il racconto: (5) "Dovendo Giovanni Maria Genocchi, teologo di gran fama, viaggiare per le terre tedesche, io me gli diedi compagno. Ora, trovandoci sulle mosse di partire da Strasburgo, avvenne che, posto il piede su una navicella, un corvo spiccasse il volo innanzi agli occhi dell'amico. Per questo, atterrito dai prognostici di un naufragio, voleva tornare in casa mentre io ribattevo: "Quanto a me, neppure se sbalzato dalla tempesta, rifiuto di mettermi in cammino: sia fatto il volere immutabile di Dio che da tutta l'eternità ha costituito i giorni misurabili della vita nostra, come dice il profeta". Così divenne più audace, e messe in non cale le minacce terrificanti del Reno, giungemmo entrambi incolumi al porto. Sovra di me piombarono sciagure molto numerose nè tuttavia l'intelligenza m'indusse a tirare prognostici. Eppure i filosofi non potranno dirmi ad essa invisio, avendo io, senza macchiarmi di delitti, condotta la mia vita secondo le leggi della natura".

Quello che ci conduce ancora a credere che le osservazioni raccolte

(1) Vedi, per esempio la Pr. Ser. Doc. di Lon., X e XI.

(2) Pr. Ser. Doc. di Lon. VII.

(3) *Dialoghi* VII, PORZIO, 39.

(4) *Anf. Ex.*, VIII; PORZIO, 68.

(5) *Dialoghi*, LVI, PORZIO 370.

20 luglio 1612; Abbot a Carleton

"...I nostri Carmelitani sono arrivati sani e salvi da me e li ho installati a loro piena soddisfazione".

3 settembre 1613; Carleton a Abbot

"... Debbo ringraziare umilmente Vostra Grazia per i favori che ha usato ai due monaci e di cui ho sentito parlare da diverse parti; suppongo che quest'esempio inciterà altre persone di uguale o simile condizione a prendere la stessa strada. Ultimamente sono stato sollecitato da parecchi religiosi di questa categoria. Ma mi auguro anzitutto che i primi continuino a darvi piena soddisfazione".

### IL PROCESSO DI VANINI

Quando Carleton fu informato della diserzione dei suoi protetti, ne provò una grande e dolorosa sorpresa. Ma come, avevamo supposto, ciò non gli impedì di confermare la sua impressione favorevole riguardo a Vanini. La loro condotta degli ultimi mesi, quale la descrive Abbot è per lui inesplicabile. Ohimè! bisognava cedere davanti alla realtà, poichè il primate d'Inghilterra se ne faceva garante. I fuggiaschi si sono lasciati sedurre da chi aveva interesse a ricondurli agli antichi errori cattolici. Se così stanno le cose, siano condannati senza pietà.

Ecco la lettera del 18 febbraio 1614, dove Carleton esprime la sua meraviglia, la sua tristezza ed il suo rancore:

18 febbraio 1614; Carleton a Abbot

"... Sono desolato di sentire la leggerezza di questi due Carmelitani che hanno usato della mia influenza per raccomandare la loro supplica a Sua Maestà. Ho scelti loro due soli, fra più di trenta monaci o preti che avevano fatto la stessa richiesta. Mi son sembrati degli uomini unicamente spinti dalla loro coscienza, senz'alcuna considerazione temporale.

"Ed è in queste condizioni di spirito, ne persuado ancora me stesso, ch'essi son partiti da qui e che a lungo anche si sono mantenuti, come ha testimoniato il più anziano dei due nelle sue lettere dove mostrava molta riconoscenza a Vostra Grazia, per le attestazioni usate a loro riguardo, ed un poco anche per quello che fu il mediatore della loro felice condizione.

" Ma qualcuno, com'è verosimile, li ha sedotti e li ha fatti tornare a quello che avevano vomitato, ed è per questa ragione che desidero portare il loro carico... non dubito che sia presa contro di loro la decisione che meritano, là dove sono, cioè di mandarli dove il mondo non abbia più loro notizie ".

D. C.

Ma Carleton non aveva ancora risposto alla lettera che gli aveva scritto il segretario di Stato, Thomas Lake<sup>(1)</sup>, quando seppe l'evasione di Vanini e la parte che Foscarini aveva avuto in tutto ciò. Quest'intervento lo inquietava, per di più, dal punto di vista diplomatico, e si affrettava a precisare che l'ambasciatore veneto non aveva qualità per occuparsi di un affare in cui gli interessi della Repubblica non avevano a che vedere. Infatti essi non c'entravano per nulla. Ma Carleton poteva forse ignorare altri sentimenti, altri ideali che quelli politici? Perché dunque cercare nella condotta di Foscarini solo un movente di questo genere? L'istituto della difesa rende ingiusti. Carleton termina la sua lettera con delle parole amare e profetiche, e stigmatizzando certi modi di agire della Chiesa, annuncia la tragica fine di Giulio Cesare Vanini. Ecco quello che scrive esattamente :

A Sir Thomas Lake il 4 marzo 1614:

"... Sono stato assai affitto, ricevendo l'ultima lettera, nella quale mi avete fatto conoscere la fine di quei due monaci che hanno usato della mia influenza per recarsi in Inghilterra; tanto più, che, come ho saputo, uno di loro si rifugiò nella casa nell'ambasciatore veneto.

L'ambasciatore veneto (come ho pure saputo fuori d'Inghilterra) è stato il principale agente del loro ritorno all'antica confessione; non aveva nessuna ragione per essere più zelante degli altri; prima di tutto perchè i due monaci non sono nè veneti, nè sudditi della Repubblica, e poi perchè essi non vennero a me da una città qualunque di questo Stato, ma bensì da Bologna, territorio pontificio.

Sarei desolato se, nel ritiro, sfuggissero al castigo; ma se hanno questa fortuna, non c'è dubbio ch'essi troveranno a Roma, dove è d'uso di circondare simili persone con molta sollecitudine al loro arrivo, e di farli poi gustare alla coppa comune nella quale nessuno beve due volte... ".

D. C.

(1) Vedi Pr. Ser. Doc. di Londra XIV (*Giur. Crit.*: luglio 1932).



E scrive nello stesso senso, un mese dopo, ad Abbot, quando è informato della sentenza pronunciata dalla Commissione ecclesiastica presieduta dall'Arcivescovo: " Riguardo ai due monaci, mi auguro dimenticarli, ma debbo sempre ricordare la bontà ed i favori che avete usati come al di sopra dei loro meriti, mentre la sentenza del loro castigo è stata inferiore alle loro colpe.

" Fu, credo, per volontà di Dio che sono fuggiti. Quando avranno errato come vagabondi attraverso il mondo proveranno il consueto effetto del perdono dei Papi alla nostra epoca " (2).

In fondo Abbot e Carleton hanno condannato Vanini prestando fede al rapporto redatto dal ministro della Chiesa italiana, Ascanio, un falsario ed un miserabile, come affermarono interpretando il processo di Marc'Antonio De Dominis, processo che fu ordinato otto anni dopo quello del nostro filosofo. Dicemmo che le nostre ricerche riguardanti questo diabolico personaggio non erano esaurite; ma benchè proseguite con metodo esse non hanno, pur troppo, ancora dato risultati soddisfacenti. Non abbiamo potuto trovare che due lettere scritte nel gennaio del 1617, una da Chamberlain, inedita, l'altra da Lionella, segretario dell'Ambasciata Veneta a Londra, pubblicata in traduzione inglese, che confermano tutte e due la dichiarazione del De Dominis, vale a dire che Ascanio aveva fabbricato una corrispondenza criminosa, per perdere l'Arcivescovo di Spalato. Esse ci fanno sapere anche che Ascanio era un antico cappuccino convertito e sposato a Londra, anch'egli era ben il ministro della Chiesa Italiana e che fuggì dopo lo scandalo, di cui si era reso colpevole.

" ... Corre voce qui, scrive Chamberlain a Carleton (3), che il predicatore italiano Ascanio sia fuggito, aiutato, a quel che pare, da un certo Grimaldi, parente degli Spinola, ch'egli aveva accompagnato sulla strada fino a Douvres. Da allora nè la moglie nè gli amici hanno avuto da lui nessuna notizia ".

Giovanni Lionella precisa meglio: (4) " Un certo Grimaldi, nipote del Marchese Spinola, accompagnato da un altro Spinola e da un parente chiamato Meltz, si trovava qui di recente. Quando partirono il 7 corrente condussero seco, segretamente, un certo Don Ascanio, italiano, antico

(2) Carl. a Abb.; 22 aprile 1614; Sec. Ser. Doc. di Lon. VIII.

(3) Chamb. a Carl.; 18 gennaio 1617; Sec. Ser. Doc. di Lon. X.

(4) 27 Gennaio 1617; Sec. Ser. Doc. di Lon. X.

cappuccino, convertito qui al protestantesimo, sposatosi poi e diventato ministro d'una Chiesa. Questa fuga ha prodotto molto rumore ed ha causato gran torto alla reputazione dell'Arcivescovo di Spalato. Si deduce da questi fatti e da altri simili, che gli italiani che cambiano di religione lo fanno per dei motivi tutt'altro che spirituali ed una volta la borsa piena, voltano i tacchi".

Tali sono i fatti che emergono dai documenti che seguono, e che completano quelli già pubblicati sul *Giornale Critico della filosofia italiana* (luglio 1932). Le ricerche non sono esaurite, ma le ipotesi attuali che le dirigono non ci faranno, se mai, scoprire manoscritti della stessa importanza. Intanto ringraziamo, prima di finire questo articolo, la nostra segretaria inglese, la signora Glady U. Barrett, che si occupò con tanta intelligenza e devozione di tutto il lavoro materiale negli archivi inglesi.

*Emile Namer*

*Paris, marzo 1934*